800 anni fa: Francesco d'Assisi

Un primo piano della scultura di Camillo Catelli, che evidenzia la tensione mistica di san Francesco

Era il 24 febbraio 1208. Francesco, un giovane di 28 anni, piccolo e vestito alla meno peggio, era andato a sentir messa nella chiesetta di Santa Maria degli Angeli, una chiesetta sperduta nella piana di Assisi. Aveva detto la messa in latino un povero prete. Francesco era stato molto attento alle parole lette da quel prete al Vangelo, ma non le aveva capite bene. Finita la messa andò in sacrestia e chiese al sacerdote di aiutarlo a capire. Son certo che Francesco sapeva di latino, non altrettanto che lo sapesse il prete; perciò penso che parlarono in dialetto umbro.

Appena Francesco ebbe avuto la conferma che aveva capito bene il Vangelo letto durante la messa, gridò correndo nel sole e respirando a pieni polmoni l'aria fresca del mattino: *"Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore"*. E fu per lui vita nuova.

Aveva cercato la sua strada per almeno quattro anni, se non di più. Finalmente l'aveva trovata.

Il "re delle feste"

Era stato quel giovane bello e sempre vestito elegante, che sapeva cantare canzoni d'amore della Provenza e voleva diventare qualcuno; per ora era felice di sentirsi chiamare "il re delle feste". Certo, lui poteva. Aveva dietro le spalle suo padre, il ricco mercante Pietro di Bernardone, che per questo figlio stravedeva e voleva farne un nobile cavaliere, esperto nelle armi e nei tornei.

La mamma, invece, la bella e delicata Madonna Pica che Pietro si era portato dalla Provenza, aveva educato il figlio ai sentimenti della musica, del canto, del bello e della fede. Francesco aveva preso tanto da mamma Pica. Meno della ruvida concretezza di papà Pietro, mercante arricchito.

Quando aveva 21 anni, Francesco ebbe la sua prima triste esperienza. Era andato a combattere con l'esercito di Assisi contro quello di Perugia. Gli andò ma-

le, perché i suoi concittadini furono sconfitti e lui fu fatto prigioniero. Dovette passare un anno in carcere, nonostante le manovre del padre per farlo uscire.

Quell'anno trascorso nel buio e nell'umido della prigione, gli rovinò la salute per sempre. Il male lo tormentò in modo violento almeno fino al 1204, quando la sua fervida fantasia lo spinse ad arruolarsi con un gruppo di suoi compaesani che si recavano in Puglia per andare a combattere con Gualtieri di Brienne, il capo delle truppe di Papa Innocenzo III contro Markwaldo, che voleva usurpare al Papa la tutela del giovane Federico II. Giunto a Spoleto, una notte ebbe un sogno. Francesco aveva 23 anni, età in cui i sogni sono frequenti. Sente una voce che gli dice:

– *Francesco, chi può farti più bene il ricco o il povero, il padrone o il servo?*

– *Il padrone.*

– *Allora perché abbandoni Dio che è il vero padrone e corri dietro all'uomo che è il suo servo?*

La voce lo aveva invitato a tornare ad Assisi, e di fatto fece così. I commilitoni pensarono che fosse scappato per la paura.

Uno scorcio del chiostro di san Damiano

E lì ad Assisi successe l'imprevedibile, che cambiò definitivamente la sua vita.

L'abbraccio con il lebbroso e una voce misteriosa

I fatti andarono così. La delusione del padre fu enorme, la madre ne fu felice. Ma lui in casa ci stava pochissimo e ancora non stava bene in salute. Un giorno stava girovagando col suo cavallo nella piana di Assisi. Gli si avvicinò un lebbroso. Istintivamente spronò il cavallo per scappare. Fu un attimo. Si fermò, scese da cavallo, fece una generosa elemosina al lebbroso e — incredibile! – gli ci scappò anche un bacio.

La povera capanna (tugurio) di Rivotorto, dove Francesco trovò rifugio inizialmente con i suoi seguaci

Quasi nello stesso tempo gliene successe un'altra. Era entrato nella chiesetta di San Damiano, fuori delle mura della città. Una chiesetta un po' rovinata e cadente. Vide un crocifisso e lo guardò. Anche qui una voce da quel crocifisso: *"Francesco, va' e ripara la mia casa, che, come vedi, va in rovina"*. (quel crocifisso ora lo si può vedere nel monastero delle clarisse di Assisi).

Francesco capì. Cominciò a restaurare le varie chiese sparse nella campagna, ridotte un po' male, a cominciare proprio da San Damiano. Le spese c'erano, i soldi erano quelli di Pietro di Bernardone, perché Francesco non aveva né arte né parte. Si faceva aiutare dai suoi concittadini, ma non bastavano mai.

Un giorno il padre non ne poté più. Lo citò in giudizio davanti al vescovo di Assisi. Si verificò una scena incredibile: il padre accusava il figlio di sperperare i suoi beni e ne chiedeva la restituzione. A quel punto Francesco ne inventò una delle sue. Si spogliò nudo e gettò i vestiti verso il padre gridando: *"Da ora in poi dirò Padre nostro che sei nei cieli, e non più padre mio Pietro di Bernardone"*. La gente era tanta, perché la notizia del giudizio si era sparsa un po' dappertutto. Fu il vescovo che coprì Francesco col suo mantello.

Dopo questo spogliarello, Francesco non rimase né in casa né in città. Si procurò, come poté, una specie di tunica da pellegrino eremita, prese un bastone e si avviò verso Gubbio per andare da un suo amico, soprannominato Spadalunga. Il viaggio era lungo e Francesco si fermò nell'abbazia di Vallingegno guadagnandosi una scodella di minestra facendo lo sguattero. Ma presto i monaci lo licenziarono e Francesco riprese il viaggio verso Gubbio. L'amico Spadalunga lo rivestì con una tunica nuova da eremita. Era il 1206 e Francesco aveva 25 anni. Si era ridotto ad essere pellegrino e a vivere di espedienti.

A Gubbio Francesco tornò molti anni più tardi e liberò la città dal lupo che la perseguitava, facendo pace fra l'animale

feroce ammansito e i cittadini che si obbligarono a non fagli mancare il cibo. In memoria di questi fatti, la diocesi di Gubbio quest'anno ha indetto l'anno della misericordia, che si concluderà il prossimo ottobre.

Muratore o apostolo?

Francesco, tornato ad Assisi, si rifugiò nella chiesetta della Porziuncola, dove ascoltò quel Vangelo di cui si parlava all'inizio. Vi si legge che quando Gesù inviò i suoi apostoli a predicare, diede loro questa consegna: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Non prendete nulla per il viaggio: né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno".

Finalmente Francesco aveva capito il senso da dare alla sua vita. Ce n'erano voluti di anni per capirlo! Capì, infatti che la chiesa da costruire non è quella materiale facendo il muratore, ma quella fatta da persone, praticando e predicando il Vangelo, come gli apostoli. Capì che il lebbroso non era soltanto quello che era malato nel corpo, ma ogni povero nel corpo e nello spirito, perché l'amore per loro era l'amore di Cristo che per noi si è fatto povero, capì che tutte le creature sono il segno del suo amore, capì che Cristo è nostro fratello e si prende cura della sua chiesa. Capì, in seguito, tante altre cose e le ha vissute pienamente.

Ed è per questo che quel giovane di Assisi di tanti anni fa, ancora ha il suo fascino: un uomo vero, un cristiano vero, un santo vero, che ha avuto il coraggio di cercare il senso della sua vita e, una volta trovato, ha avuto la coerenza semplice e fascinosa di viverlo.

Ottocento anni sono come un giorno, quando si è come lui.

Scrivendo questa avventura meravigliosa di Francesco d'Assisi, mi è balenato per la mente quanto scriveva Paolo Roasenda (P. Mariano da Torino) ai suoi giovani di Azione Cattolica: *"Se vuoi essere ricordato in futuro, diventa santo; non sarai mai dimenticato"*. Così è successo a Francesco, figlio di Pietro di Bernardone e di madonna Pica di Provenza.

RINALDO CORDOVANI

Francesco "scelse di vivere per Colui che morì per tutti, ben consapevole di essere stato inviato da Dio a conquistare le anime" (FF, 381)
Silvio Amelio, Conversione di Francesco (Particolare, bronzo patinato, 2006), Santuario di Rivotorto